

Carissimi amici,

grazie di cuore a chi mi ha scritto e chiesto della mia salute e della situazione qui da noi. Alla fine anche da noi qui a Cuba sono arrivate le restrizioni preventive per il contagio da Covid-19. I casi sono 57 a oggi, ma ogni giorno ne sorgono altri. Il governo ha decretato una serie di misure che vanno dalla chiusura delle scuole fino a fine aprile alla chiusura delle entrate e uscite dal paese. In questo ultimo caso si permette il rientro dei cubani che sono all'estero e si procede al rimpatrio scaglionato dei turisti che ancora sono qui, che nel frattempo vengono posti in quarantena. Oltre alla sospensione di tutti gli eventi che provocano agglomerazione di persone. Per questo anche la chiesa cattolica cubana ha sospeso tutte le attività e celebrazioni. Anch'io ora mi ritrovo a non avere più contatto con la mia comunità. Passo due ore la mattina in chiesa, anche se non entra nessuno. Poi cerco di stare un po' in casa, anche per dare l'esempio, e non mi è sempre facile perché a Cuba il silenzio non esiste, neanche in tempi di coronavirus, la musica dei vicini e i rumori di ogni tipo che vengono dalla strada non favoriscono la lettura, lo studio, la riflessione, e un po' stressano (magari per Gesù a Nazaret era un po' così, penso per tranquillizzarmi). E alla sera alle sei celebriamo la messa da solo (anche se qualche zelante comunque vuole partecipare...). Nella messa feriale non mi impressiona molto l'assenza dei fedeli, ne ho sempre avuti pochi, in certe "case missione" del campo ho celebrato a volte con due o tre persone... Ma sto pensando a domenica prossima, come sarà. Penso che sarà una sofferenza per me, e anche per la comunità, perché la messa domenicale a Contramaestre è sempre stata partecipata con vitalità "latina", la gente risponde alle invocazioni con voce forte e decisa, si accende facilmente l'emozione nei canti e nei gesti, si "sente" che siamo popolo convocato e riunito... Pensare che sarò da solo mi dà una sensazione di abbandono, di dispersione, di lontananza che stringe il cuore. Da voi ormai è una esperienza già più volte vissuta. Vedremo come sarà con me. E se penso alla Settimana Santa...

Per la vita nella città di Contramaestre le cose non sono cambiate, tutto segue normalmente, la gente in generale non ha la percezione della possibilità che anche qui le cose possano arrivare a essere se non tragiche per lo meno molto difficili ed il contagio propagarsi. Le file ci sono come sempre per comprare le cose di ogni giorno (e se poi arriva qualcosa che manca da tempo, è una ressa) o negli uffici pubblici per fare le gestioni necessarie. La maggior parte pensa che i casi sono limitati a chi è venuto a Cuba dall'estero e a chi ha avuto contatti con loro, e che il governo ci sta pensando e si stanno prendendo le necessarie misure. Di fatto tutti sono in strada, alla sera vedo gli uomini che giocano a domino fuori da qualche casa, i bambini giocano in strada, il pane continuano a venderlo informalmente passando in bicicletta per le strade... Un vicino che ho portato in macchina fino alla chiesa dove stavo andando e a cui ho chiesto se si stava proteggendo, mi ha mostrato il fazzoletto attorcigliato al collo che al momento necessario diventa mascherina. Non so. Ho paura che le cose peggiorino e si arrivi a una catastrofe, e nello stesso tempo mi lascio contagiare da questa certezza che la gente ha che "tutto è sotto controllo", e spero anch'io che davvero le cose non precipitino. Un po' come il vostro "andrà tutto bene". Ho appena letto il vangelo della risurrezione di Lazzaro che proclamerò nella messa di domenica nella chiesa vuota. Penso che la gente lo leggerà a casa, purtroppo non ho ancora i mezzi per fare video e diffonderli, e anche avendoli molti non hanno internet, soprattutto i più anziani che poi sono la maggioranza nella nostra comunità. Solo ricordo alcune parole di questa pagina di lieto annuncio, come mio augurio di una Santa Pasqua per voi tutti e per noi también. "Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro". È come la tela di fondo su cui è dipinto tutto il quadro (la malattia, la morte, il pianto, il sepolcro...). Ho sentito e letto riguardo a questa situazione di epidemia e morte le domande e risposte di molti su se Dio lo vuole o lo permette, se è un castigo o un segno divino, e le varie citazioni bibliche con le loro interpretazioni... A me basta questo, essere certo che Gesù mi ama, ci ama, ora, in questa situazione di malattia sofferenza e morte. E poi altre due parole, dette alla fine da Gesù "Lazzaro, vieni fuori" e "Liberatelo e lasciatelo andare". Venir fuori può essere il verbo della nascita, di venire alla luce, di una vita nuova. È il dono che Gesù ci fa. L'altra parola è un compito per noi, per il nostro futuro una volta fuori dal sepolcro dell'epidemia con vita: liberare il nostro mondo dai lacci

che imprigionano la vita delle persone, vivere insieme un nuovo esodo - cammino di liberazione, e permettere che tutti possano fare il loro cammino in questo mondo con pienezza di vita.

Per augurarvi una Santa Pasqua, vi mando di seguito una parola di Papa Francesco che avevo pensato di dare ai carcerati che purtroppo non posso per ora più visitare. Magari ci sentiamo anche noi un po' carcerati...

Buona e Santa Pasqua!

Don Ezio.

Contramaestre, 26 marzo 2020

Dal discorso di Papa Francesco - Centro di Rieducazione di Palmasola
Santa Cruz de la Sierra (Bolivia) - Venerdì, 10 luglio 2015

Chi c'è davanti a voi? Potreste domandarvi. Vorrei rispondere alla domanda con una certezza della mia vita, con una certezza che mi ha segnato per sempre. Quello che sta davanti a voi è un uomo perdonato. Un uomo che è stato ed è salvato dai suoi molti peccati. Ed è così che mi presento. Non ho molto da darvi o offrirvi, ma quello che ho e quello che amo, sì, voglio darvelo, voglio dividerlo: è Gesù, Gesù Cristo, la misericordia del Padre.

Egli è venuto a mostrarci, a rendere visibile l'amore che Dio ha per noi. Per te, per te, per te, per me. Un amore attivo, reale. Un amore che ha preso sul serio la realtà dei suoi. Un amore che guarisce, perdona, rialza, cura. Un amore che si avvicina e restituisce dignità. Una dignità che possiamo perdere in molti modi e forme. Ma Gesù è un ostinato in questo: ha dato la vita per questo, per restituirci l'identità perduta. Per rivestirci con tutta la sua forza di dignità. (...)

Perché quando Gesù entra nella vita, uno non resta imprigionato nel suo passato, ma inizia a guardare il presente in un altro modo, con un'altra speranza. Uno inizia a guardare se stesso, la propria realtà con occhi diversi. Non resta ancorato in quello che è successo, ma è in grado di piangere e lì trovare la forza di ricominciare. E se in qualche momento ci sentiamo tristi, stiamo male, abbattuti, vi invito a guardare il volto di Gesù crocifisso. Nel suo sguardo tutti possiamo trovare posto. Tutti possiamo affidare a Lui le nostre ferite, i nostri dolori, anche i nostri errori, i nostri peccati, tante cose in cui noi possiamo aver sbagliato. Nelle piaghe di Gesù, trovano posto le nostre piaghe. Perché tutti siamo piagati, in un nodo o nell'altro. E portare le nostre piaghe alle piaghe di Gesù, perché? Per essere curate, lavate, trasformate, risuscitate. Egli è morto per voi, per me, per darci la mano e sollevarci. (...)

Questa certezza ci spinge a lavorare per la nostra dignità. La reclusione non è lo stesso di esclusione – che sia chiaro – perché la reclusione è parte di un processo di reinserimento nella società. Sono molti gli elementi che giocano contro di voi in questo posto (...) E ciò rende necessaria una rapida ed efficace alleanza fra le istituzioni per trovare risposte. Tuttavia, mentre si lotta per questo, non possiamo dare tutto per perso. Ci sono cose che possiamo già fare ora. Qui, in questo Centro di Riabilitazione, la convivenza dipende in parte da voi. La sofferenza e la privazione possono rendere il nostro cuore egoista e dar luogo a conflitti, ma abbiamo anche la capacità di trasformarle in occasione di autentica fraternità. Aiutatevi tra di voi. Non abbiate paura di aiutarvi fra di voi. Il diavolo cerca la lite, cerca la rivalità, la divisione, le fazioni. Non fate il suo gioco! Lottate per andare avanti, uniti. (...)

Per favore, vi chiedo di continuare a pregare per me, perché ho anch'io i miei errori e devo fare penitenza. Grazie. E che Dio nostro Padre guardi il nostro cuore. E che Dio nostro Padre che ci ama ci dia la sua forza, la sua pazienza, la sua tenerezza di Padre, ci benedica. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.